

Michele Tomasi

***Prima, dopo, attorno alla cappella: il culto di Sant'Isidoro a Venezia***

[A stampa in *La cappella di Sant'Isidoro* = «Quaderni della Procuratoria di San Marco», 3 (2008), pp. 15-23  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

# QUADERNI DELLA PROCURATORIA

ARTE, STORIA  
RESTAURI  
DELLA BASILICA  
DI SAN MARCO  
A VENEZIA

LA CAPPELLA  
DI SANT'ISIDORO

*in copertina*

Sant'Isidoro e Amenio partono  
da Alessandria

*Realizzazione editoriale*  
Marsilio Editori®

© 2008 by Procuratoria  
di San Marco, Venezia  
Prima edizione: dicembre 2008  
ISBN 88-317-9725

[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)

Stampato da  
La Grafica & Stampa  
Editrice srl - Vicenza  
per conto di Marsilio Editori®  
in Venezia

Le fotocopie per uso personale  
del lettore possono essere effettuate  
nei limiti del 15% del volume dietro  
pagamento alla SIAE del compenso  
previsto dall'art. 68, commi 4 e 5,  
della legge 22 aprile 1941 n. 633.  
Le riproduzioni effettuate per finalità  
di carattere professionale, economico  
o commerciale o comunque per uso  
diverso da quello personale  
possono essere effettuate  
a seguito di specifica autorizzazione  
rilasciata da AIDRO ([www.aidro.org](http://www.aidro.org)).

ANNO 2008

Marsilio

QUADERNI DELLA PROCURATORIA  
ARTE, STORIA, RESTAURI  
DELLA BASILICA DI SAN MARCO  
A VENEZIA

*Direttore Responsabile*  
Irene Favaretto

*Comitato Scientifico*  
Antonio Niero  
Irene Favaretto  
Ettore Vio  
Maria Da Villa Urbani  
Antonella Fumo  
Davide Beltrame

*Redazione*  
Maria Da Villa Urbani  
Antonella Fumo

*Segreteria di Redazione*  
Chiara Vian

San Marco 328, 30124 Venezia  
tel. 041.2708311 / fax 041.2708334  
biblioteca.proc@patriarcato.venezia.it

PROCURATORIA DI SAN MARCO,  
VENEZIA

*Primo Procuratore*  
Giorgio Orsoni

*Procuratori*  
Giovanni Candiani  
Irene Favaretto  
Giovanni Mazzacurati  
Antonio Meneguolo  
Antonio Niero  
Dino Sesani

*Proto di San Marco*  
Ettore Vio

*Fotografie*  
Archivio fotografico  
della Procuratoria di San Marco,  
Nicola Benassi, Foto Bohm,  
Museo Correr, Enzo De Franceschi  
**Giovanni Vio**

*Con la collaborazione di*



*Con il sostegno del*



## Indice

Premessa  
*Giorgio Orsoni*

7 Editoriale  
*Irene Favaretto*

### SAGGI

10 La *Sancta Sophia* a Costantinopoli, a San Marco e nella cappella di "Isidoro  
*Antonio Niero*

15 Prima, dopo, attorno alla cappella: il culto di Sant'Isidoro a Venezia  
*Michele Tomasi*

24 Ricerche stilistiche nei mosaici della cappella di Sant'Isidoro  
*Enzo De Franceschi*

35 L'arredo e le sculture della cappella:  
un linguaggio antico veneziano per l'arca di Sant'Isidoro  
*Rudolf Dellermann*

62 La cappella di Sant'Isidoro e i restauri dei mosaici  
*Ettore Vio*

76 La ricognizione sul corpo del santo del 1824  
*Maria Da Villa Urbani*

### RUBRICHE

102 Interventi di conservazione nel compendio marciano 2007-2008  
*Ettore Vio*

103 Recensioni e note di bibliografia marciana  
*Maria Da Villa Urbani*

105 Attività museali

106 Notizie dall'archivio  
*Antonella Fumo*

108 Restauri con specialisti esterni e sostegno finanziario di terzi 2007-2008  
*a cura della Redazione*

## Prima, dopo, attorno la cappella: il culto di Sant'Isidoro a Venezia

Michele Tomasi\*

corrente occidentale, e perciò anche veneziana, di un' «arte mezza bizantina e mezza veneziana»<sup>1</sup>. A livello iconografico questo tipo di Madre di Dio col Figlio in asse davanti al petto inserita genericamente nella *Kiriotissa*, in ispecie si identifica con la *Nikopea*, l'apportatrice di vittoria, «in grado di respingere l'attacco dei nemici e invogliare i fedeli alla venerazione» come scrive qui il De Franceschi citando Belting<sup>2</sup>.

Se venti di guerra potevano ancora soffiare sulle lagune dopo la fragile pace del 1° giugno 1355 con Genova, come di fatto avvenne nel 1378, e se resta discutibile che la devozione dei fedeli s'invogliasse con immagini così aliene dal gusto popolare tradizionale, resta ipotizzabile che la *Nikopea* qui sia stata voluta dal doge Dandolo per un motivo di orgoglio familiare, rievocando, nel rimando al prototipo di Santa Sofia di Costantinopoli, le gesta del suo fiero antenato Enrico Dandolo, il novantenne doge (1192-1205) che impose il dominio veneto su Trieste e Muggia, s'impadronì di Zara e, capo supremo delle forze crociate nel 1204, prese perse e riprese Costantinopoli, rimanendo nella città del Bosforo a fronteggiare i Bulgari che avevano sconfitto e imprigionato l'imperatore bizantino<sup>3</sup>, finché lo sorprese la morte a cui tenne dietro la sepoltura in Santa Sofia, quasi profetico auspicio per un ritorno dei Veneziani anche dopo la loro precipitosa fuga del 1261 imposta dai mestatori genovesi.

\* Canonico e procuratore di San Marco

### NOTE

<sup>1</sup> M. DA VILLA URBANI, *Le iscrizioni, in Basilica patriarcale in Venezia. San Marco. I mosaici. Le iscrizioni. La Pala d'oro*, Milano 1991, p. 178.

<sup>2</sup> *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di M. Erbetta, vol. II, Torino 1966, p. 69.

<sup>3</sup> G. SIEBZEHNER-VIVANTI, *Dizionario della Divina Commedia*, Milano 1965, pp. 596-597.

<sup>4</sup> G. KITTEL, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, edizione italiana a cura di F. Montagnini, G. Scarpat, O. Soffritti, vol. XII, Brescia 1979, coll. 695-856.

<sup>5</sup> DA VILLA URBANI, *Le iscrizioni*, cit., p. 129.

<sup>6</sup> A. SERRA, *Sapiente*, in *Nuovo dizionario di mariologia*, a cura di S. De Fiores, S. Meo, Cinisello Balsamo (MI) 1985, p. 1273.

<sup>7</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano 1992, p. 333.

<sup>8</sup> DA VILLA URBANI, *Le iscrizioni*, cit., p. 132.

<sup>9</sup> Cfr. il saggio di M. Tomasi in questo volume.

<sup>10</sup> V. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, edizione italiana rielaborata e ampliata dall'autore, Torino 1967, p. 143.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 407.

<sup>12</sup> Cfr. il testo di E. De Franceschi in questo volume, nota 4.

<sup>13</sup> A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1960<sup>2</sup>, pp. 73, 76.



Accanto a Marco, Giovanni evangelista e Giovanni Battista, Isidoro di Chio è uno dei rari santi ad essere stato onorato nella Basilica di San Marco, nel Medioevo, con un ciclo narrativo a mosaico. Malgrado questa testimonianza eclatante di devozione, il culto d'Isidoro a Venezia non è un fenomeno di fondo di lunga durata, ma segue piuttosto un andamento sinuoso, che alterna accensioni improvvise a periodi di riflusso<sup>4</sup>. Nel 1682, ad esempio, l'orafa Piero Bortoletto consegnò alla Basilica un reliquiario formato da una base del terzo quarto del XV secolo, adattata per sostenere una nuova teca vitrea, destinata a contenere la reliquia del cranio di Sant'Isidoro di Chio, reliquiario conservato da allora nel Tesoro marciano<sup>5</sup>. La testa del santo fu trasportata sulla laguna nel 1627 da Pantaleone Resicario, che meritò, per sé e per i suoi eredi, una casa e una pensione annuale in compenso dell'avvenuto recupero<sup>6</sup>. L'atto è certo vistoso e significativo, ma isolato: il santo occupa altrimenti una posizione fragile in seno al pantheon lagunare. Assente dall'onomastica e dalla toponomastica veneziane, sconosciuto all'arte detta 'popolare' (capitelli, edicole, vere da pozzo...)<sup>7</sup>, Isidoro di Chio è celebrato, in età moderna, entro circoli ristretti o in contesti precisi. Il santo era venerato come patrono dell'Arte dei Segatori dell'Arsenale, che continuarono a mantenersi caparbiamente organizzati persino dopo la soppressione napoleonica<sup>8</sup>. Entro la più larga cerchia cittadina, il fenomeno devozionale più rilevante era certamente la processione che si svolgeva annualmente il 16 aprile, solennità della traslazione delle reliquie del santo a Venezia. Essa fu istituita il 7 maggio 1355, per commemorare la sventata congiura ordita dal doge Marino Falier, un progetto in cui i Veneziani indicarono concordi per secoli uno dei rischi più gravi che la Repubblica aveva corso nella sua storia<sup>9</sup>. La congiura fu scoperta il 15 aprile e il giorno successivo caddero le prime condanne contro alcuni dei capi<sup>10</sup>. A seguito di questi tragici avvenimenti il governo trasformò il senso della commemorazione che già ogni anno ricordava il ritorno trionfale della spedizione militare del doge Domenico Michiel (r. 1118-1130), quando le sante spoglie avevano raggiunto Venezia. All'uso ormai secolare che voleva che il doge assistesse alla celebrazione di una messa in San Marco fu allora aggiunta una processione. Il doge apriva il corteo, senza le sue insegne usuali, ed era seguito dai consiglieri, dai capi della Quarantia, dalle nove congregazioni del clero e dalle Confraternite e Scuole che portavano, in segno di lutto, delle candele rovesciate, evocando i funerali del Falier e ammonendo chiunque avesse nutrito velleità autocratiche comparabili<sup>11</sup>. Al di là di questa occasione, le tracce del culto si concentrano nella basilica di San Marco e datano, tutte, al periodo attorno alla metà del Trecento<sup>12</sup>; esse sono chiaramente legate, come del resto la processione, ad un impulso proveniente dall'alto.

Il culto isidoriano s'impianta a Venezia nel 1125, con l'arrivo delle reliquie da Chio. L'iniziativa del sacro furto si deve al chierico veneziano Cerbano Cerbani, che diede conto della sua impresa redigendo la *Translatio mirifici martyris Ysidori a Chio insula in civitatem Venetam*, dedicata, all'indomani degli avvenimenti, al vescovo di Castello Bonifacio Falier (r. 1120-1133)<sup>13</sup>. A dire il vero, nulla preparava particolarmente Isidoro a divenire un santo caro

Reliquiario della testa  
di Sant'Isidoro. XVII secolo

ai Veneziani. La più antica *Passio*, scritta in greco probabilmente a Chio nella seconda metà del v secolo, riferisce che Isidoro era un soldato reclutato, ai tempi dell'imperatore Decio, come opzione (ossia furiere) nella flotta sottoposta al comandante Numerio, a Chio. L'ambito incarico suscita l'invidia del centurione Lucio, che denuncia Isidoro a Numerio come cristiano. Sottoposto ad interrogatorio, il santo proclama fieramente la sua fede; esasperato dalla sua fermezza, Numerio gli fa tagliare la lingua e lo fa decapitare, il 14 maggio del 250 o del 251<sup>14</sup>. Alla fine del vi secolo, la fama di Isidoro ha raggiunto Gregorio di Tours, che nel suo *De gloria martyrum* segnala i miracoli che fiorivano grazie all'acqua di un pozzo in cui il santo sarebbe stato gettato, pozzo allora integrato in una basilica dedicata al martire<sup>15</sup>. Malgrado questa testimonianza, prima del Mille il culto isidoriano è fortemente localizzato nel bacino mediterraneo orientale, con un secondo polo importante a Costantinopoli, dove parte delle reliquie sarebbero state trasportate da San Marcialino tra il 457 e il 460, secondo una *Vita* di questo santo della seconda metà del v secolo. Non stupisce dunque che Cerbano non abbia avuto notizia di Isidoro fino al suo fortuito passaggio sull'isola di Chio, dove il chierico è colpito dalle notizie circolanti sulle virtù e sui miracoli del martire. A seguito di varie peripezie, Cerbano si ritrova a Chio nello stesso periodo in cui la flotta veneziana, guidata dal doge Domenico Michiel, sosta sull'isola, sulla via del ritorno da una vittoriosa spedizione militare nel Mediterraneo orientale<sup>16</sup>. Con l'aiuto di vari membri dell'esercito Cerbano riesce a rubare le reliquie d'Isidoro, il 7 dicembre 1124. Il doge mostra dapprima alcune reticenze di fronte all'iniziativa, presto vinte dagli argomenti dei suoi concittadini; Domenico Michiel, tutti i nobili e tutto l'esercito decidono concordi di portare a Venezia le reliquie del soldato, al fine di deporle in una chiesa da costruirsi espressamente in suo onore, adiacente a San Marco. I sacri resti giungono sulla laguna il 16 aprile seguente, solennemente accolti da tutta la popolazione<sup>17</sup>.

La traslazione delle reliquie a Venezia nel 1125 si inserisce in un contesto acutamente decifrato da Giorgio Cracco<sup>18</sup>. Tra il Mille e il 1350 circa, Venezia pare privilegiare i culti di santi stranieri: la produzione agiografica locale è allora essenzialmente costituita da racconti di traslazione o d'invenzione, mentre rare sono le vite o le raccolte di miracoli di santi locali<sup>19</sup>. I santi stranieri sono quasi sempre dei personaggi bizantini o comunque orientali. Questa situazione singolare si spiega essenzialmente per due ragioni. Da un lato, l'appropriazione dei resti mortali di santi protettori dell'Impero bizantino fa parte di un disegno più largo di *translatio imperii*, cui il trasferimento dei corpi santi garantisce simbolicamente l'approvazione divina. Dall'altro, la preferenza pressoché esclusiva per santi non veneziani è uno degli esiti della volontà ossessiva della classe dirigente lagunare di evitare che una delle famiglie illustri potesse acquisire un primato e un'autorità superiore alle altre, distinguendosi in un modo qualsiasi, foss'anche per la santità di uno dei suoi membri. Le narrazioni relative alle traslazioni dell'xi e xii secolo presentano inoltre i mercanti e i marinai come i pilastri del benessere e della potenza di Venezia. La *Translatio Ysidori* in particolare mette in scena la coesione dei cittadini,

dato che tutte le forze vive della Serenissima – il vescovo di Olivolo, il doge, i nobili, l'esercito, il clero – contribuiscono all'impresa che assicura alla città un così prezioso tesoro.

Gli inizi del culto a Venezia erano dunque promettenti. Ciononostante, dopo il 1125 Isidoro sembra cadere in un oblio completo: le feste del santo non sono menzionate nemmeno nel primo *Passionario* conservato della basilica marcialina (BMV, lat. z 356=1609), della seconda metà del xii secolo<sup>17</sup>. L'eclissi della memoria termina con l'*inventio* delle reliquie all'epoca del dogado di Andrea Dandolo (r. 1343-1354)<sup>18</sup>. Sulla traslazione tace ancora la *Chronica brevis*, redatta dal futuro doge allorché egli era ancora Procuratore di San Marco, e che narra le vicende di Venezia dalla fondazione sino alla morte di Bartolomeo Gradenigo, avvenuta nel 1342. Il martirio del santo e la traslazione delle reliquie trovano invece spazio nella seconda opera storica del Dandolo, la cosiddetta *Extensa*, compilata tra il 1344 e il 1351<sup>19</sup>. Se il riassunto degli eventi è ripreso letteralmente dal capitolo 225.7 della *Historia satyrica* (ca. 1335) di Paolino Minorita<sup>20</sup>, che a sua volta conobbe il testo del Cerbani, è più che probabile che l'aggiunta sia in rapporto con il ritrovamento delle reliquie. Ignoto sono le circostanze esatte di tale ritrovamento, di cui non è possibile fissare la data precisa. Le fonti documentarie al riguardo mancano, quelle cronachistiche edite sono estremamente laconiche e generiche, che si tratti della cronaca di Rafaino Caresini, di quella cinquecentesca di Gian Giacomo Caroldo o di un'anonima cronaca quattrocentesca<sup>21</sup>. Nei manoscritti liturgici marcialini, Isidoro riappare verso la metà degli anni Quaranta: la data del martirio è ricordata nel calendario del *Messale* marcialino (BMV, lat. III, IIII=2116) prodotto verso il 1345-46, nell'ambito di una più vasta campagna di rinnovamento dell'altare maggiore di San Marco e del suo arredo liturgico<sup>22</sup>. È peraltro un manoscritto liturgico marcialino che conserva – si noti – la sola copia esistente della *Translatio* di Cerbano, preceduta dal testo della *Passio* d'Isidoro: si tratta del secondo *Leggendario* (BMV, lat. IX 27=2797), che risale essenzialmente agli inizi del xiii secolo, ma in cui i testi isidoriani furono inseriti da una mano non anteriore al tardo Trecento (ff. 232-239)<sup>23</sup>. Al più tardi tra il 1342 e il 1348, la vicenda di Sant'Isidoro fu accolta anche nel leggendario di Pietro Calò, da dove passò, sintetizzata, verso il 1370, nel *Catalogus sanctorum* di Pietro de' Natali<sup>24</sup>. È dunque nei primi anni Quaranta che l'interesse per il martire di Chio si risveglia a Venezia, certo in rapporto con la riscoperta dei suoi resti. In questo contesto si situa la fondazione della cappella che deve essere posteriore al 25 aprile 1350, giorno in cui assunse la carica di Procuratore di San Marco Giovanni Dolfin<sup>25</sup>. Una lunga iscrizione posta ai piedi del Cristo, alla base della lunetta che sovrasta l'altare, precisa infatti che la cappella fu costruita sotto il dogado di Andrea Dandolo, al tempo in cui erano Procuratori Marco Loredan e Giovanni Dolfin. La stessa epigrafe musiva indica che i lavori furono compiuti il 10 luglio 1355, regnante Giovanni Gradenigo, quand'erano Procuratori Marco Loredan, Nicolò Lion e Giovanni Dolfin<sup>26</sup>.

La costruzione e la decorazione della cappella sono dunque di pochissimo successive ad un'intensa ripresa della produzione agiografica relativa ad Isidoro. Certamente legati, i due fenomeni non sono peraltro interamente omo-

genei. I rapporti di dare e avere sono inoltre lungi dall'essere chiariti – specie in relazione all'opera di Paolino Minorita. Il fatto che i testi più importanti (*l'Historia satyrice*, il *Leggendario* del Calò) siano tuttora inediti non facilita l'analisi. Si rileverà comunque che su alcuni dettagli la narrazione musiva diverge dalla tradizione testuale nota: sulla volta dalle cappella, le due meretrici convertite da Isidoro sono identificate da iscrizioni come «Valeria» e «Afra», benché le fonti scritte le chiamino costantemente «Ylaria» e «Afra»<sup>27</sup>. La conoscenza di una qualsiasi delle fonti trecentesche è tuttavia sufficiente per interpretare correttamente la sequenza degli eventi illustrati dai mosaici e sui rilievi della tomba<sup>28</sup>. Resta il fatto che, nel 1355, quando lo spazio sacro fu completato, Isidoro di Chio non doveva essere un santo dei più familiari alla maggior parte dei Veneziani. Il disegno d'insieme dell'ambiente e del suo arredo fu dunque accuratamente studiato per provare al fedele la potenza del 'nuovo' santo, per rassicurarlo sul suo statuto, per garantire che le sue reliquie erano effettivamente presenti. Si spiega così lo spazio accordato al vittorioso scontro con il demonio e l'enfasi posta sulle prove terribili sormontate da Isidoro, prima vanamente posto in una fornace infuocata, poi inutilmente trascinato per i piedi con un cavallo, sino al culmine del martirio subito con serena fede nel Salvatore. Il ciclo biografico era senz'altro quello più semplicemente decifrabile per qualsiasi osservatore, dato che esso è composto, come la maggior parte degli insiemi letterari o figurativi di questo tipo, da un assemblaggio di *topoi* variati e ricombinati in modo da conferir loro una coloritura individuale. I *tituli* sono dunque limitati, in queste scene, ai soli nomi dei personaggi raffigurati e a brevissime didascalie. Ben diversa è la situazione sulla metà opposta della volta, dove è visualizzata la narrazione di Cerbano Cerbani: qui lunghe iscrizioni precisano nei dettagli quanto si sta svolgendo. Addensandosi su questa parte della volta, la parola scritta indicava chiaramente all'osservatore, con la sua autorevolezza, che qui stava il cuore nevralgico della vicenda figurata, nel trasporto delle reliquie sulla laguna, dove esse arricchivano il tesoro di *pignora* dei Veneziani. I *litterati* avrebbero poi potuto decifrare nei dettagli i ruoli svolti rispettivamente da Cerbano Cerbani e dal doge Domenico Michiel per assicurare il tesoro a Venezia. È certo che le iscrizioni venivano lette, che il loro valore documentario era riconosciuto, almeno dai visitatori più colti e consapevoli: le cronache tre e quattrocentesche alludono spesso all'epigrafe dedicatoria, trascrivendola talora con assoluta precisione<sup>29</sup>. L'accento cadeva così soprattutto sulla *translatio*, che è figurata sulla metà nord della volta, alla destra liturgica dell'altare, immediatamente visibile al fedele che entrava nella cappella. Analogamente, la vita di San Marco, nei mosaici della basilica, fu illustrata sia nella cappella di San Pietro, poco dopo la metà del XII secolo, sia sulla volta della *porta da mar*, che diventerà poi la cappella Zen, nella seconda metà del Duecento: ma in facciata trovò posto, nelle lunette dei portali, l'illustrazione dall'arrivo delle reliquie a Venezia<sup>30</sup>. A mosaico come per iscritto, quelle che contano a Venezia sono le *translationes*, non le *passiones*. Le analogie con i cicli relativi all'Evangelista non si fermano qui: le affinità strutturali e compositive sono numerose, come è stato opportunamente notato<sup>31</sup>. L'osservatore dei mosaici



San Marco trascinato per la città di Alessandria, cappella Zen già porta da mar, metà occidentale della volta, mosaico del XIII secolo

della cappella, riconoscendo in filigrana gli schemi della storia di San Marco, era facilitato nel suo sforzo di decifrare gli avvenimenti rappresentati. Allo stesso tempo, l'associazione così suggerita tra Isidoro e il patrono della Repubblica rinforzava implicitamente l'autorità del martire di Chio. Nelle lunette, Isidoro veniva poi messo sullo stesso piano di Marco, Nicola e Giovanni Battista, distribuiti con lui ai lati del Cristo e della Madre di Dio. La presenza delle sue reliquie, rimaste così a lungo dimenticate, fu segnalata vistosamente ai fedeli: non a caso, nella scena del ritrovamento delle reliquie e in quella dell'arrivo delle sacre spoglie a Venezia il corpo del santo fu raffigurato, in modo decisamente insolito, come uno scheletro. Il nobile *gisant* del sepolcro svolge un'analogica funzione di confermare che Isidoro era ben presente con i suoi resti mortali. Non si può dunque dubitare che il programma scultorio e musivo della cappella fu accuratamente studiato.

La costruzione e la decorazione dell'oratorio, pianificate con cura, furono certo un'impresa eccezionalmente costosa. È chiaro quindi che a metà Trecento il doge e i Procuratori di San Marco considerarono che un santo dimenticato da oltre due secoli meritava di essere onorato e riproposto ai fedeli con forza. Sulle loro motivazioni possiamo tuttavia avanzare solo delle ipotesi, sulla base dell'analisi delle immagini e del contesto storico. La quasi concomitanza tra l'erezione della cappella e l'imperversare della Peste Nera nel 1348 ha suggerito talora di legare i due avvenimenti: Isidoro sarebbe allora stato invocato come protettore contro la disastrosa epidemia o ringraziato per la protezione accordata nel difficile frangente<sup>32</sup>. Se è vero che Cerbano narra di come le reliquie del martire protessero i Veneziani allorché a Chio dilagava la peste, tale episodio non fu però raffigurato nel ciclo musivo. Di più: se la potenza miracolosa d'Isidoro è affermata nei mosaici, sulla sua tomba i rilievi sottoli-

neano piuttosto la virtù eroica confermata dal martirio. Non sembra dunque che Isidoro sia stato celebrato nella cappella in quanto taumaturgo. Più importante è senza dubbio il fatto che Isidoro fosse un santo soldato e bizantino<sup>35</sup>, e ch'egli fosse originario di Chio. Il rilancio monumentale del suo culto andrebbe allora letto nel quadro della lotta tra Venezia e Genova per il dominio commerciale e militare del Mediterraneo orientale<sup>34</sup>. L'isola di Chio fu conquistata dai Genovesi il 12 settembre 1346. Genova si assicurava così il monopolio della produzione della resina mastice, cui si attribuivano varie proprietà medicinali. L'isola era inoltre una base essenziale per il commercio di schiavi e, soprattutto, dell'allume di Focea, un materiale indispensabile all'industria tessile europea, la cui produzione era anch'essa interamente controllata dai Genovesi. Infine, prendendo Chio, i Genovesi si erano garantiti il controllo delle rotte marittime verso Costantinopoli e il Mar Nero, confinando i Veneziani nell'Egeo occidentale<sup>35</sup>. Già nel maggio 1344 Venezia aveva inutilmente tentato di acquistare Chio dall'imperatore d'Oriente<sup>36</sup>. Nel quadro della crociata diretta da Umberto II, Delfino di Vienne, Venezia aveva poi cercato di ottenere dall'imperatrice reggente Anna di Savoia l'autorizzazione di occupare l'isola, che doveva servire da base per le operazioni militari<sup>37</sup>. Di fronte alla riluttanza della sovrana, il Delfino aveva meditato un colpo di forza, da Negroponte: fu allora che i Genovesi intervennero e, forti di una flotta superiore, precedettero i crociati. Dopo questi eventi, Venezia tentò di assicurarsi l'accesso al mar Nero con la conquista dell'isola di Tenedo, scatenando così il quarto grande conflitto con Genova, la guerra di Chioggia<sup>38</sup>. Non può essere un caso che in questo contesto commerciale e militare teso e sfavorevole il governo veneziano abbia deciso di onorare in maniera splendida Sant'Isidoro: si trattava con ogni probabilità di proclamare che il Cielo accordava il suo favore alla Serenissima, malgrado la piega presa dagli eventi, e d'impetrare da Dio, attraverso il soldato bizantino, che il buon diritto veneziano venisse ristabilito contro i nemici della Repubblica. Una ragione in più, questa, per consacrare la metà più visibile e nobile della volta all'illustrazione della vittoriosa campagna militare di Domenico Michiel nell'Egeo, che aveva permesso di recuperare le reliquie, trofeo prestigioso, pegno della protezione celeste: allora, come mostra la scena musiva dello sbarco sull'isola, la bandiera che sventolava al di sopra delle fortezze di Chio era quella marciana<sup>39</sup>, e così sarebbe dovuto di nuovo essere, in futuro<sup>40</sup>.

L'iniziativa della costruzione e decorazione della cappella è normalmente attribuita al doge Andrea Dandolo, cui si riconosce un ambizioso e articolato progetto di rinnovamento della Basilica di San Marco, che avrebbe compreso, oltre all'oratorio isidoriano, la decorazione musiva del Battistero, il rinnovamento della *Pala d'oro*, l'esecuzione della *Pala feriale*, la produzione di nuovi manoscritti liturgici<sup>41</sup>. È indubbio che la forte personalità del Dandolo pesò in modo decisivo nelle commissioni artistiche pubbliche del secondo quarto del Trecento, che sembrano portare almeno in parte l'impronta del suo peculiare senso della storia. Si può forse sfumare questa lettura talora troppo 'monarchica', ricordando che sin dal 1266 la Basilica e il Tesoro erano affidati alle cure dei Procuratori *de supra*: il doge doveva dunque negoziare

con loro il suo margine di manovra, come provano le tracce del conflitto tra Giovanni Soranzo e i Procuratori che si leggono in controtela nella promissione ducale di Francesco Dandolo<sup>42</sup>. L'epigrafe dedicatoria della cappella, come del resto quella della *Pala d'oro* o più tardi quella dell'iconostasi dei dalmasegne (1394), non mancano di menzionare, accanto al o ai dogi, i Procuratori in carica<sup>43</sup>. A Venezia, si preferivano le assunzioni di responsabilità istituzionali e collettive. Si noterà peraltro che nel gruppo di coloro che rivendicano il merito di avere eretto la cappella non appare nessuna autorità religiosa, benché secondo il diritto canonico l'autenticazione di un culto fosse prerogativa dell'ordinario diocesano<sup>44</sup>. I rappresentanti del potere spirituale sono invece figurati nel ciclo musivo, dove addirittura portano sulle loro spalle le spoglie del santo per introdurle nella Basilica di San Marco: come sulla porta di Sant'Alipio, secondo il tradizionale mito di autorappresentazione della Repubblica, la celebrazione del santo protettore è mostrata in fondo come l'opera comune di una società concorde, in seno alla quale ciascuno svolge coscienziosamente la parte assegnatagli, sotto la guida delle autorità, in nome del bene collettivo di uno Stato che si voleva 'cristianissimo'.

\* Université de Lausanne

#### NOTE

Tengo ad esprimere la mia gratitudine alla Procuratoria di San Marco per l'invito a scrivere questo articolo e a Enzo De Franceschi e Rudolf Dellermann per i loro commenti su una prima versione del testo.

<sup>1</sup> G. LUCCHESI, *Isidoro di Chio, s.v.*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1966, vol. VII, col. 960-968.

<sup>2</sup> *Il Tesoro di San Marco. II. Il Tesoro e il Museo*, a cura di H.R. Hahnloser, Firenze 1971, n. 180, pp. 184-185.

<sup>3</sup> R. GALLO, *Il Tesoro di S. Marco e la sua storia*, Venezia-Roma 1967, pp. 121-123.

<sup>4</sup> A. NIERO, *I santi nella toponomastica*, in A. NIERO, G. MUSOLINO, S. TRAMONTIN, *Santità a Venezia*, Venezia 1972, pp. 81-103; IDEM, *I santi nell'onomastica*, in *Ibidem*, pp. 105-165; IDEM, *Il culto dei santi nell'arte popolare*, in *Ibidem*, pp. 229-289.

<sup>5</sup> G. MUSOLINO, *Feste religiose popolari*, in S. TRAMONTIN *et alii*, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 211-237, in particolare p. 221.

<sup>6</sup> Il testo della parte (F. CORNER, *Ecclesiae Venetae et Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae* Venezia 1749, vol. X, p. 109) *non* fa menzione speciale di Sant'Isidoro.

<sup>7</sup> G. RAVEGNANI, *Falier Marino, s.v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1994, vol. XLIV, pp. 429-438, in particolare pp. 435-437.

<sup>8</sup> MUSOLINO, *Feste religiose*, cit., p. 222; E. MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981, pp. 217-218.

<sup>9</sup> I principali repertori iconografici non segnalano quasi tracce di un culto isidoriano al di fuori della cappella intitolatagli in San Marco: S. KIMPEL, *Isidor von Chios, s.v.*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, a cura di W. Braunsfels, Roma-Freiburg-Basel-Wien 1974, vol. VII, col. II; G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in the Painting of North East Italy*, Firenze 1978, coll. 429-438. Isidoro non appare negli altri volumi di Kaftal.

<sup>10</sup> Edita in *Recueil des historiens des Croisades. Historiens Occidentaux*, Paris 1886, vol. V, pp. 321-334. Cfr. A. PERTUSI, *Episodi culturali tra Venezia e il Levante nel Medioevo e nell'Umanesimo*, Venezia 1988, pp. 101-102.

nesimo fino al sec. XV, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1974, vol. II, pp. 331-360, in particolare pp. 342-350.

<sup>11</sup> Il testo di questa passione in *Acta Sanctorum. Maii*, vol. III, Paris-Roma 1866, pp. 443-450. Per le fonti su Isidoro: *Bibliotheca hagiographica latina*, a cura della Società dei Bollandisti, Bruxelles 1898-1899, vol. I, nn. 4478-4481, p. 664; *Bibliotheca hagiographica graeca*, a cura di F. Halkin, Bruxelles 1957, vol. II, nn. 960-961f, pp. 45-46.

<sup>12</sup> *Sancti Gregorii Turonensis episcopi [...] Miraculorum libri duo de gloria martyrum*, in *Patrologia Latina*, Paris 1849, vol. LXXI, coll. 705-828, in particolare col. 793A.

<sup>13</sup> Sulla spedizione, D.M. NICOL, *Venice and Byzantium*, Cambridge 1988, pp. 77-80.

<sup>14</sup> La narrazione di Cerbano s'interrompe prima dell'arrivo delle reliquie a Venezia.

<sup>15</sup> G. CRACCO, *Santità straniera in terra veneta (secc. XI-XII)*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, Roma 1991, pp. 447-465; IDEM, *I testi agiografici: religione e politica nelle Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. I. Origini. Età ducale*, Roma 1992, pp. 923-961.

<sup>16</sup> Cfr. P. CHIESA, *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente Cristiano e Santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. Gentile, Roma 1998, pp. 107-115. In generale sui furti sacri, il classico P. GEARY, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo*, Milano 2000.

<sup>17</sup> G. CATTIN, S. MARCON, G. MARIANI CANOVA, *Musica e liturgia a San Marco*, Venezia 1990-1992, vol. I, pp. 221-222.

<sup>18</sup> G. RAVEGNANI, *Dandolo Andrea, s.v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1986, vol. XXXII, pp. 432-440.

<sup>19</sup> *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XII.1, Bologna 1942, pp. 22, 234-235. Il racconto della *translatio* è una delle due sole aggiunte di rilievo dell'*Extensa* rispetto alla *Brevis* (*Ibidem*, p. 334). Cfr. G. ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Carile, Firenze 1970, pp. 127-268.

<sup>20</sup> Ho consultato il manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 4940, fol. 228r.

<sup>21</sup> Cfr. rispettivamente *Raphayni de Caresinis cancellarii Venetiarum Chronica aa. 1343-1388*, a cura di E. Pastorello, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XII.2, Bologna 1923, p. 8; *Documenti per la storia dell'augusta ducale basilica di San Marco in Venezia*, Venezia 1886, nn. 833-834, p. 212. Restano da esplorare in questo senso le numerose cronache veneziane inedite del Tre e Quattrocento.

<sup>22</sup> CATTIN, MARCON, MARIANI CANOVA, *Musica e liturgia*, cit., vol. I, pp. 179-187; vol. II, p. 405; vol. III, pp. 253-257. Il *dies natalis* non appare invece nel proprio dei santi; la *translatio* non è notata: ci si deve dunque chiedere, come mi fa notare Rudolf Dellermann, se la nota nel calendario non sia un'aggiunta posteriore.

<sup>23</sup> CATTIN, MARCON, MARIANI CANOVA, *Musica e liturgia*, cit., vol. I, pp. 222-224; vol. II, pp. 319-328.

<sup>24</sup> La *Passio* di Isidoro compare in uno solo dei tre manoscritti delle *Legendae* del Calò, quello veneziano, proveniente dalla biblioteca di San Zanipolo (BMV, lat. IX 18, ff. 222v-224). Il testo di questa passione è identico a quello che compare nel succitato leggendario marciano. Cfr. A. PONCELET, *Le légendier de Pierre Calo*, in «Analecta Bollandiana», XXIX, 1910, pp. 5-116, in particolare pp. 44-47, 71. *Catalogus sanctorum [...] editus a reverendissimo in Christo patre domino Petro de Natalibus [...]*, Vicentiae 1493, cap. v.2.

<sup>25</sup> G. BIANCHINI, *Dolfin Giovanni, s.v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1991, vol. XI, pp. 499-504. La notizia è usata per datare la cappella da G. ROSSI SCARPA, *I mosaici del secolo XIV nel Battistero e nella cappella di Sant'Isidoro*, in R. POLACCO, *San Marco. La basilica d'oro*, Milano 1991, pp. 264-285; G. STRINGA, *Vita di S. Marco evangelista [...]*, Venezia 1610, p. 58, data l'avvio dei lavori al 1348.

<sup>26</sup> Per la trascrizione di questa e delle altre iscrizioni, *Basilica patriarcale in Venezia. San Marco. I mosaici. Le iscrizioni. La Pala d'oro*, Milano 1991, pp. 193-196. Nicolò Lion fu uno dei primi ad essere informato della congiura del Falier e una delle menti della repressione:

un dato interessante in relazione all'istituzione della processione del 16 aprile.

<sup>27</sup> Concordano su questo punto Pietro Calò e l'*Extensa* del Dandolo; il Natali menziona per nome la sola Afra. La discrepanza è stata sottolineata da E. DE FRANCESCHI, *I mosaici della cappella di Sant'Isidoro nella basilica di San Marco a Venezia*, in «Arte Veneta», n. 60, 2003, pp. 6-29, in particolare pp. 7-8 e note relative, importante in generale per la discussione delle fonti agiografiche.

<sup>28</sup> Sui mosaici, anche per la bibliografia, si veda *Ibidem*, e il contributo dello stesso autore in questo volume. Per la tomba, W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica 1300-1460*, Venezia 1976, vol. I, n. 79, pp. 189-190; vol. II, figg. 310, 315-319, e il contributo di R. Dellermann in questo volume.

<sup>29</sup> Cfr. l'anonima cronaca trecentesca citata da *Documenti per servire alla storia*, cit., n. 834, p. 212 e M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, a cura di G. Monticolo, in *Rerum italicarum scriptores*, vol. XXII.4, Città di Castello 1900, pp. 190-192.

<sup>30</sup> La *translatio* figurava già dal XII secolo anche nella cappella di San Clemente. Cfr. O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco in Venice*, Chicago 1984; *Text*, vol. I, pp. 54-82, vol. II, pp. 185-191, 199-206; *Plates*, vol. I, tavv. 24-29, 38-87, vol. II, tavv. 78, 336-354.

<sup>31</sup> R. GOFFEN, *Paolo Veneziano e Andrea Dandolo. Una nuova lettura della Pala feriale*, in *La Pala d'oro*, a cura di H.R. Hahnloser, R. Polacco, Venezia 1994, pp. 173-184.

<sup>32</sup> ROSSI SCARPA, *I mosaici*, cit., p. 282.

<sup>33</sup> D. PINCUS, *The Tombs of the Doges of Venice*, Cambridge 2000, p. 133.

<sup>34</sup> ROSSI SCARPA, *I mosaici*, cit., p. 282; GOFFEN, *Paolo Veneziano*, cit., p. 184.

<sup>35</sup> M. BALARD, *Les Latins en Orient XIe-XVe siècle*, Paris 2006, in particolare pp. 274-276, 279, 292-300, 395 (con ampia bibliografia).

<sup>36</sup> F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, Paris-La Haye 1958, vol. I, n. 171, pp. 55-56.

<sup>37</sup> Il Papa intervenne per appoggiare la richiesta del Delfino e dei suoi alleati: P.A. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese*, Cambridge 1958, vol. II, pp. 378-384.

<sup>38</sup> Nel maggio 1350 Venezia stipulava un'alleanza antigenuese con Giovanni Cantacuzeno, che comprendeva l'esplicito obiettivo di sottrarre Chio ai Genovesi per renderla al *basileus*: NICOL, *Venice*, cit., pp. 273-275.

<sup>39</sup> Lo ha sottolineato ROSSI SCARPA, *I mosaici*, cit., p. 281.

<sup>40</sup> Si noti che Pietro Giustinian attribuisce in parte la vittoria dei Genovesi durante la guerra di Chioggia al fatto che essi si erano impadroniti, a Parenzo, delle reliquie dei santi Mauro ed Eleuterio: cfr. G. PETTI BALBI, *L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secc. XII-XIV*, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, Venezia 2001, pp. 413-440.

<sup>41</sup> Cfr. almeno R.A. KATZENSTEIN, *Three Liturgical Manuscripts from San Marco*, Ph.D. thesis, Harvard University, 1987; P. FORTINI BROWN, *Committenza e arte di Stato*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. III. La formazione dello Stato patrizio*, Roma 1997, pp. 783-824, in particolare pp. 795-805; PINCUS, *The Tombs*, cit., pp. 121-147; H. BELTING, *Dandolo's Dreams: Venetian State Art and Byzantium*, in *Byzantium: Faith and Power (1261-1557). Perspectives on late Byzantine Art and Culture*, a cura di S.T. Brooks, New York-New Haven-London 2006, pp. 138-153.

<sup>42</sup> FORTINI BROWN, *Committenza*, cit., p. 791. Sul ruolo dei Procuratori, da ultimo, A. LERMER, *Der «gotische» Dogenpalast in Venedig*, Berlin 2005, pp. 259-266.

<sup>43</sup> FORTINI BROWN, *Committenza*, cit., pp. 798, 816.

<sup>44</sup> In sintesi, A. BENVENUTI *et alii*, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005, pp. 195-203.